CIDI - RELAZIONE ASSEMBLEA ANNUALE - 22 GENNAIO

La nostra assemblea si colloca all'interno di scenari storici e politici interni ed esterni all'Italia che sono, senz'altro, fra i più oscuri che ci siamo mai trovati ad affrontare.
Il Governo attuale sta operando con sistematicità per lo smantellamento dei sistemi sanitario e scolastico nazionali, due pilastri della presenza dello Stato nel territorio. Sulla scuola, in particolare su quella del Sud, si è abbattuta la mannaia del **dimensionamento scolastico,** con accorpamenti decisi più spesso per pressioni politiche che non per salvaguardare le comunità stesse, anzi chiudendo in molti casi l'unico presidio dello Stato nel territorio. Già dal prossimo saranno quasi 600 gli istituti dimensionati. Tale grave fenomeno fa il paio con **l'autonomia differenziata,** che in poco tempo potrebbe portarci alla frammentazione del sistema scolastico nazionale in 20 sistemi regionali, continua il suo corso nelle commissioni di merito.
Un orientamento che porta a minare l'unitarietà repubblicana nei suoi presupposti costitutivi, nati dalla Costituzione.
Non da ultimo, è proprio di queste ore l'attacco di Galli della Loggia sul Corriere della Sera al sistema scolastico che prevede l'inclusione come valore e che contesta perché, a suo dire, è ora di smetterla di accogliere alunni con disabilità e i bisogni speciali nelle aule frequentate dai cosiddetti "normali", in ciò assumendo la posizione del Gruppo di Firenze, che raduna soggetti con idee particolarmente conservatrici e reazionarie. Le tante e forti critiche lo hanno costretto ad una risposta che è peggiore della "buco" creato.
Anche gli scenari internazionali, non danno prospettive di serenità: per stare solo sulle 2 più vicine, alla **guerra** in Ucraina dal 7 ottobre si è affiancata, come ben sappiamo, una forte recrudescenza del conflitto israelo-palestinese che si sta allargando ad altri Paesi del medio-oriente generando forti preoccupazioni sull'ondata regressiva e autoritaria che sta vivendo questo nostro pianeta perchè alimenta politiche di intolleranza, dà vigore a chi vuole ergere muri e barriere, induce di conseguenza anche alla violenza individuale.
Non possiamo sottrarci come gente di scuola, perché questi fenomeni degenerati ricadono su di essa.
Migrazioni? Sarà compito della scuola trovare soluzioni di integrazione..
Violenza di genere? Sarà la scuola ad occuparsene, basta una direttiva ed ecco qua l'educazione alla affettività.
Violenze di gruppo? compito della scuola educare alla cittadinanza e al rispetto dell'altro..
L'elenco sarebbe molto lungo, perciò mi fermo qui.

Quando i problemi sociali sono evidenti e gravi il soggetto primo che viene coinvolto è proprio la scuola che viene investita per **la soluzione** ai mali del mondo, come se l'origine di comportamenti deviati risieda solo nell'educazione e nel sistema di istruzione. Una via facile per annunciare all'opinione pubblica di aver preso in carico tali fenomeni gravi e far dormire sonni tranquilli ai nostri governanti.

Una storia vecchia, un film già visto, che è iniziato negli anni 2000 con i *progettifici* richiesti alla scuola sotto forma di una parola bella quanto deviante dal fine del sistema di istruzione che era ed è "Educazioni" . Con ciò abbiamo dedicato tempo, energie,

naturalmente all'interno delle stesse ore, dedicato all'educazione stradale, alimentare, alla sicurezza digitale, al bullismo, all'educazione civica separata come disciplina a sé, ecc. … per non parlare delle continue revisioni dei sistemi istruttivi e valutativi con l'emanazione a raffica di direttive, leggi, norme che cambiano continuamente i confini e le funzioni del sistema educativo, creando disorientamento, frustrazione, burocratizzazione, cambiamenti repentini, quando il processo di insegnamento e apprendimento avrebbe bisogno di serenità, di ricerca, di tempi lunghi, di valorizzazione delle relazioni, di lavorare al miglioramento della didattica curricolare senza ansie da rincorsa all'ultima direttiva che viene fuori dal cilindro ministeriale.

Ho cercato di elencare, perciò, solo i principali punti dolenti che sta incontrando il mondo della scuola per concentrare l'attenzione solo su alcuni delle ultime novità.

Voto numerico alla primaria

E parto dal possibile ritorno al voto numerico alla scuola primaria. Le dichiarazioni novembrine della sottosegretaria Frassinetti (FdI) hanno riavviato il dibattito sulla valutazione che ritrova contrapposte le schiere dei sostenitori della valutazione formativa e quelle della "maggiore chiarezza" del voto, precedute e accompagnate da vari articoli giornalistici, dibattiti televisivi, interviste in cui sono emerse le avvisaglie di ritorno al voto numerico per la valutazione.
Per contrastare questo infausto fronte, il 15 gennaio scorso un gruppo di associazioni dei docenti ha pubblicato un documento inter-associativo *"Tornare ai voti? No, grazie."*, con annessa lettera alle famiglie, in cui si chiede esplicitamente al Ministero di non voler dismettere l'esperienza valutativa compiuta in questi tre anni dalle scuole primarie. Il documento lega la valutazione formativa al compito costituzionale di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e attribuisce invece al voto il limite di "*fotografare la situazione in un dato momento senza cogliere le fasi del processo di insegnamento-apprendimento per intervenire sulla sua regolazione*".

Questo orientamento, che ci auguriamo non riesca a divenire realtà, è sostenuto purtroppo anche da molti docenti che ritengono a loro volta che il voto numerico sia uno strumento di più facile e meno faticoso da utilizzare con la giustificazione che è un desiderata delle famiglie perché rende più chiaro comprendere se il proprio figlio va bene o male a scuola.
Le scuole sono state lasciate da sole ad inventare strumenti nuovi per adeguarsi al nuovo sistema hanno prodotto lavori gravosi ma spesso inefficaci che la nuova valutazione può avere effetti e strumenti snelli ed efficaci solo se si cambiano le modalità di approccio metodologico, non basato solo sugli esiti di un'interrogazione o di una verifica.
La realtà è che la valutazione formativa, marcia di pari passo con la progettazione curricolare formativa, che vuol dire mettere in crisi l'insegnamento tradizionale e prendere consapevolezza del cambiamento di visione e di progettualità didattica formativa.

La valutazione per tutti dovrebbe servire ad aiutare gli studenti a raggiungere i migliori risultati nell'apprendimento, osservarli da vicino e aiutarli a crescere, sostenendoli, a scuola, oggi, per prepararli ad affrontare la vita, non a stabilire i promossi e i bocciati tramite un numerino.

Voto in condotta

Collego a questo aspetto la valutazione del voto in condotta. La legge è già in discussione al Parlamento, messa in cantiere all'indomani delle violenze di genere che hanno scosso l'opinione pubblica.

Si tratta di una risposta che con tutta evidenza produce se non guasti, almeno illusorietà di soluzioni proprio perché esclude da sé la ricerca educativa, il dialogo che invece sarebbero necessari tutte le volte che occorre affrontare problemi socio-educativi.

Di fatto, la legge prevede che l'allievo che avrà ottenuto il *sei* in condotta vedrà la sua promozione sospesa e subordinata alla corretta presentazione ed esecuzione di un elaborato su temi di cittadinanza come se fosse un normale esame di riparazione È una misura che appare **velleitaria** che diventa punitiva del concetto stesso di valutazione sugli apprendimenti.

Una visione punitiva che si rivela pure ridicola nella sua esecuzione concreta e che, per di più, cozza anche con la recente Direttiva sull'educazione alle relazioni…

Liceo made in Italy e la riduzione dei percorso formativi a 4 anni di secondaria
Altra novità che è già attiva è l'istituzione di un nuovo corso liceale del Made in Italy. inizialmente in sostituzione del liceo economico sociale posizione per fortuna rientrata grazie alle proteste del personale scolastico e delle famiglie. Il made in Italy è un liet motiv del nostro governo e naturalmente tale orientamento è ricaduto sulla scuola. La proposta è motivata dall'idea di dare una ulteriore riconoscibilità ai prodotti del nostro Paese attraverso l'istituzione di un'apposita scuola, volta a formare giovani intenzionati ad impegnarsi, anche a livello lavorativo, nella promozione e nella diffusione della cultura dei prodotti italiani.

Un piano che con l'etichetta di *liceo* colpisce l'immaginario dell'opinione pubblica quando invece si tratta di corsi professionalizzanti legati al mercato del lavoro e alla ideologia di Nazione autoreferenziale.

Che dire poi della riduzione della formazione a 4 anni di corso secondario? Sicuramente in altri Stati il percorso scolastico termina in anticipo rispetto al nostro, ma ben altre sono le storie, i contesti e la struttura formativa. Questo anticipo ci renderà più competitivi e consentirà maggiori opportunità lavorative nel nostro Paese? La frequenza successiva presso gli ITS per la specializzazione potranno garantire le competenze chiave culturali e di adeguamento allo sviluppo tecnologico? In una società che ha bisogno di alta formazione culturale per essere competitiva, ha senso prevedere la riduzione del sistema scolastico? Noi non riteniamo sbagliato valorizzare l'Italia e i suoi prodotti né contrastiamo

la specializzazione formativa in tal senso, ma siamo convinti che il sistema di istruzione debba garantire a tutti i giovani prima di tutto una buona cultura e teste ben fatte, come ci ricordava Morin, in grado di affrontare le sfide del mondo globale.

Scenari possibili di una scuola aperta all'intelligenza artificiale

Parlando di tecnologie non posso sottacere un cenno all'impatto dell'intelligenza artificiale (AI) e delle tecnologie emergenti sull'istruzione che è un tema di crescente rilevanza. L'avvento di queste tecnologie sta ridefinendo e ridefinirà sempre di più il paradigma educativo, portando ad un'evoluzione dei modelli più consolidati e tradizionali.

Non siamo, infatti, in presenza di un semplice lancio di un'App che "fa cose", ma di uno strumento sempre più evoluto e sofisticato che non sostituirà, ma affiancherà l'uomo in molte azioni e in un modo talmente pervasivo da modificarne ruoli ed operatività.

Pur non volendo rigettare ideologicamente l'ingresso di questa tecnologia, è chiaro che occorre trovare un equilibrio fra l'utilizzo dei nuovi strumenti e le forme migliori della didattica.

Sottolineo solo l'approccio che si profila e anzi si diffonde come lieta novella formulato nel cosiddetto *Apprendimento Personalizzato Adattivo* su misura, considerando le caratteristiche e la capacità di apprendimento di ogni studente. Aspetto positivo se si pensa ad una didattica inclusiva e stimolante che sostiene la sfida al miglioramento culturale, nella logica vigoschiana, ma che diventa un fenomeno negativo nella misura in cui i contenuti e le proposte non innestano la motivazione a fare meglio. La macchina almeno al momento non può riconoscere le potenzialità di un alunno.

Anche il ruolo del docente sarà destinato a cambiare, e in quale modo? Quale nuova epistemologia dovrà essere elaborata affinché l'IA. Sia funzionale all'insegnamento e non sostitutiva del docente? Siamo in grado di coniugare questi due aspetti? amplierà o ridurrà i divari educativi esistenti? Temi tutti da approfondire e studiare molto velocemente per non rincorrere la tecnologia avanzata.

Formazione in servizio incentivata

In questa veloce carrellata pongo, infine, un ulteriore aspetto critico sempre già in atto. La formazione incentivata dedicata sostanzialmente alle figure di sistema.

Una formazione che durerà 9 anni, neanche all'università si prevedono questi tempi, che sarà anche incentivata al superamento degli esami previsti. Una formazione elaborata e sviluppata dalla scuola di alta formazione, composta da ministero, invalsi e indire non certo dal basso.
Alcuni dati fanno emergere le criticità: tale provvedimento riguarderà al termine dei 9 anni di formazione 38.000 docenti circa, che riceveranno un compenso una tantum di circa 6000 € lordi.
Ahimè questo riconoscimento però non riguarderà la totalità dei docenti positivamente valutati bensì un contingente limitato, non superiore a 8.000 unità!

Lo stesso Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), ne mette in luce le criticità nel documento del 22 dicembre 2023.
E le questioni riguardano sostanzialmente il mancato rispetto del contratto nazionale di lavoro che al momento non è cambiato, l'evidente costruzione di una classe di docenti separata dal resto dei colleghi, che avendo i requisiti per operare come figure di sistema o tutor orientatori, riducono di fatto il ruolo del dirigente scolastico da una parte e annullano una prerogativa del Collegio di alternarsi nell'esercizio e nell'assunzione di responsabilità delle funzioni intermedie della scuola.

La formazione in servizio e iniziale avrebbe necessità di una profonda revisione per creare le condizioni affinché le comunità scolastiche possano crescere professionalmente, anche su ruoli e mansioni non strettamente dedicate alla didattica, ma come collettivo che si adopera al miglioramento della qualità della scuola. Pur non contrastando la logica della formazione incentivata e dello sviluppo di carriera, creare in pratica un ordine professionale con insegnanti di serie A separato dai colleghi va proprio nella direzione opposta.

Alcune riflessioni

Sebbene questa disamina ci dia una visione catastrofica dell'oggi e ci riveli la torsione autoritaria e securitaria, che sembra renderci impotenti, la nostra storia ci deve rafforzare nel continuare a impegnarci per l'idea di una scuola pubblica e democratica basata sulla Costituzione e ispirata all'art. 3 della Costituzione, al servizio di tutte le nostre alunne e alunni, italiani e non, perché a scuola, e forse solo a scuola, nessuno è mai straniero.
Non ci fa paura il diverso, lo straniero ma il pensiero omologato, massificante, nazionalista, che sa alzare muri e fili spinati e demolisce i ponti.

Non siamo soli in questa battaglia. La rete di associazioni professionali, come AIMC, MCE, ROTEO Fare Sapere, ci è accanto.

E a tal proposito, intendo qui salutare i colleghi che rappresentano tali associazioni che ci onorano della presenza, invitandoli anche a portare un saluto, se vogliono, alla nostra assemblea e rinnovare la volontà di confrontarci per cercare di promuovere iniziative comuni e far sentire con più forza la nostra voce e le nostre idee e magari anche creare una rete stabile interassociativa per creare eventi di informazione, di chiarimento e di contrasto a quanto viene emanato per legge o per sentito popolare.

Le attività promosse da settembre 2023

Attualmente sono attivi i corsi di formazione che vedete nella slide sul curricolo disciplinare e che coinvolgono docenti di Perugia e un gruppo do docenti della direzione didattica II circolo di Spoleto. Le proposte che preferiamo definire di ricerca e sperimentazione fanno capo all'insegnamento del curricolo di italiano, matematica, di storia e scienze, a cui si sono aggiunti due seminari di formazione sulle dinamiche relazionali nel gruppo classe condotte dal dott. Catalano, un esperto esterno molto

competente, ritenute molto efficaci dai numerosi docenti che vi hanno partecipato, che hanno vissuto di persona quale importanza per l'apprendimento rivesta la costituzione di gruppi classe in cui la relazione, il dialogo e lo scambio consentono un vero clima sereno ed affettivo, in anticipo alle direttive sull'educazione all'affettività.

I nostri corsi non sono composti da platee numerose ma da docenti che intendono mettersi in gioco ed elaborare percorsi nella logica curricolare, sostenuti e facilitati da insegnanti , in modo quasi simmetrico, che vi possono contribuire per esperienze e per professionalità.

Perché la nostra idea di formazione docente si basa sulla convinzione che essa non debba essere il risultato di una scelta sporadica, o di una tematica cogente all'attualità che viene proposta come una ricetta magari anche ben congegnata da un esperto che la propone, ma frutto di un impegno collettivo, di studio, di sperimentazione di quanto si elabora e di valutazione sugli esiti complessivi delle azioni proposte. E questo si può ottenere solo con la stabilità di un gruppo che lavora insieme nel tempo.

Le attività per il 2024

Come già avvenuto in passato, ogni annualità ci ha visti impegnati anche a organizzare eventi pubblici di politica e cultura scolastica.
Quest'anno la nostra attenzione si è indirizzata sul tema dell'intelligenza artificiale, che intenderemmo sviluppare con esperti e docenti universitari a partire dal documento Unesco del settembre scorso in cui sono esplicitate le prime linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale generativa. Si ha bisogno di definire cosa è e cosa può fare, quale affidabilità può garantire, come può cambiare la scuola e soprattutto il ruolo del docente. In altre parole quale nuova epistemologia e quale nuova pedagogia ne deriverà per l'insegnamento e l'apprendimento.

In conclusione due appuntamenti importanti

Il 14 e 15 marzo prossimi, si terrà il convegno nazionale del Cidi a Palermo, luogo simbolo sia per la posizione geografica che per le problematiche annesse alle migrazioni, sul tema del Mediterraneo. Un appuntamento che riprende la consuetudine di ritrovarci annualmente per discutere, imparare e approfondire tematiche educative attuali, con rilascio di attestato di formazione.

Chiunque abbia l'intenzione di essere presente, si metta in contatto alla nostra mail.

Il seminario finale

Infine, un altro appuntamento che vedrà coinvolti tutti gli iscritti e non solo, sarà il seminario di fine anno generalmente organizzato a maggio. Il seminario finale ha ragion d'essere come appuntamento per tutti e soprattutto per chi si è cimentato nello studio, nella sperimentazione di percorsi di insegnamento e apprendimento. E' il momento per tirare le somme e valutare se l'impegno, anche faticoso, messo in atto durante i corsi

formativi per proporre pratiche educative ed istruttive innovative, per metodi e per organizzazione dei contenuti di apprendimento, abbiano dato esiti di efficacia oltre che per raccogliere nuovi stimoli dai partecipanti che ci consentirebbero di andare avanti.